

**MOSTRE.** Arte per una «Città della scienza»

## Plessi & Sol Lewitt alchimie del futuro

A Bagnoli, nell'ex spazio industriale che fu delle acciaierie dell'Italsider, proprio a ridosso del lido di Coroglio, entro il perimetro della «Città della scienza», c'è ora un grande centro espositivo. E sarà visibile per quattro mesi la prima mostra allestita negli antichi capannoni. Tra gli artisti in mostra il reggiano Plessi, autore di suggestive installazioni che adoperano luci, confessionali e suoni. E Sol Lewitt, celebre autore concettuale.

**ELA CAROLI**

■ NAPOLI. «Movimenti catodici barocchi» sembrerebbe il titolo per uno spettacolo di balletto contemporaneo, oppure di un videogioco. Gli elementi ci sono: una strana danza, ma di strutture tridimensionali anziché di corpi umani. Ed immagini elettroniche accompagnate da un sonoro frastornante. Ma se a queste cose aggiungete il tema religioso, il riferimento stretto allo stile artistico più consono allo spirito partenopeo e il contrasto-conubio con il mondo tecnologico, ecco che comincia ad affacciarsi un'idea del singolare lavoro che Fabrizio Plessi ha concepito per la Città della Scienza di Bagnoli.

### Il Barocco elettronico

Plessi, artista reggiano che vive da molti anni ormai tra Venezia e Colonia, usa il mezzo elettronico da quasi vent'anni, indagando sulla natura ambientale delle possibilità del video e sul rapporto tra elementi tridimensionali e illusionistici. Qui, nel nascente parco scientifico sul litorale di Coroglio, la «Villette» che occupa parte dell'area industriale dismessa di Bagnoli accanto all'ormai «spenta» Italsider, la video-installazione di Plessi occupa tutto un grande capannone, un'antica vetreria borbonica le cui pareti lunghe misurano 40 metri. L'impatto è emozionante. Nel vecchio monumento di archeologia industriale, si animano presenze inquietanti. Sette enormi confessionali in legno dalle linee barocche pendono dall'alto, sospesi a cavi d'acciaio retti da robuste putrelle di ferro. Mentre compiono movimenti rotatori nel grande spazio oscurato della sala.

Uno solo di essi è diritto, gli altri sei pendono e girano capovolti con la croce rivolta verso il pavimento. Al posto delle tradizionali grate i confessionali hanno degli schermi televisivi, con programmi di fiamme crepitanti. Tranne appunto quello diritto, che trasmette immagini e suoni di acqua azzurra che scorre. La retorica classica della religiosità controriformata è servita. I temi del peccato e della redenzione, le fiamme dell'inferno, la purificazione e la rinascita sono resi qui nel modo più magliocquente. Evocati come in un film di Fellini, nella maestosa silente dei confessionali, familiari oggetti d'architettura a metà tra il mobile e la casa, che segnano da secoli l'immaginazione popolare nei paesi cattolici. L'intento di Plessi è stato quello di

portare, all'interno di una cattedrale laica quale è una fabbrica e ancor più una cittadella della scienza, segnali forti di quello spirito barocco, mediterraneo, che sopravvive in ogni angolo del centro storico partenopeo. Spirito che si presenta prepotente anche a chi non voglia entrare nei luoghi di culto, dalle edicole votive sui cantoni di ogni vicolo ai portali delle chiese, alle facciate dei palazzi patrizi. Insomma, omaggio ad una atmosfera ancora presente in tracce di quest'area che si affaccia sul golfo di Pozzuoli, sotto la collina di Posillipo e che da questo lato è verdissima, di fronte al superbo cratere spento che è l'isola di Nisida. Una zona di cui agli inizi del Novecento si scoprì la «vocazione industriale» che soppiantò la tradizionale vocazione al turismo e alla salute salda sin dall'epoca dei romani. E attestata in tempi più vicini dalle



sopravvissute palazzine liberty ora corrose dalle scorie delle acciaierie. Nella vicina Pozzuoli, accanto alla solfatara, c'è la basilica dedicata a San Gennaro con le sue reliquie, e nel fascinate rione Terra - l'antica acropoli - il duomo barocco nascosto al suo interno un tempio pagano. La forte presenza del mare, qui, stempera quei segni forti lasciati nella storia dalla religiosità popolare, dalle fantasmatiche presenze degli alchimisti e massoni come il principe di San Severo che caratterizzano il centro antico napoletano.

I Campi Flegrei, tra mare, archeologia e fuoco sono una terra di confini instabile e in continua metamorfosi. E ora nella Città della scienza protesa già verso il futuro l'installazione di Plessi - visibile al pubblico ancora per quattro mesi - rappresenta un momento di riflessione, una raccolta di dati emblematici e di simboli di cui la città di Napoli è stata il centro propulsore nella sua ricchezza e nelle sue contraddizioni. Nella composizione, sorprendentemente l'opera ricorda le macchine celibi del «Grande Vetro» di Marcel Duchamp, a cui Plessi consciamente vuol fare omaggio. «Movimenti catodici barocchi» è senz'altro il lavoro più teatrale e più suggestivo di questa parte della Città della scienza, il museo vivo che esplora i rapporti tra ricerca artistica e ricerca scientifica. Le altre opere che rappresentano qui la necessità di perseguire un umanesimo del vivere attraverso la presenza dell'emozione artistica sono di autori altrettanto importanti quali Dani Karavan, Sol Lewitt, Bercal, Pietro Fogliati, ognuno dei quali ha concepito espressamente per la cittadella un lavoro dal senso preciso. Se la «via della Conoscenza» dell'israeliano Karavan sarà inaugurata solo nel '97, già ora ne è visibile il plastico completo. Sol Lewitt ha invece disegnato un suo wall drawing, l'enorme disegno parietale in un altro capannone ex industriale che condensa e somma diverse figure



A sinistra un'opera di Fabrizio Plessi e sopra una scultura di Salvador Dalí

Araldo De Luca

**QUADRIENNALE**

## Vince «linea» sperimentale e interattiva

■ ROMA. E a sorpresa vincono la Quadriennale romana, dedicata alle «nuove generazioni», non artisti figurativi o neofigurativi, ma tutti autori dediti allo sperimentalismo effettuato sui «nuovi materiali». Ecco i nomi dei vincitori. Primo premio a Stefano Arienti, classe 1961 Secondo premio a «Studio Azzurro», composto da Paolo Cirifino, Paolo Rosa, e Leonardo Sangiorgio (per «Frammenti di una battaglia - videoprogramma interattivo a misura ambiente»). Terzo classificato Umberto Cavenago, nato nel 1959. Quarto premio a Cristiano Pintaldi, nato nel 1970. L'ammontare dei premi va dagli 80 milioni del primo classificato, ai venti milioni del quarto. La giuria composta da Carandente, Dan Canovan, Rosenthal e Floriano de Santis ha così smentito le attese legate al nucleo «figurativo» privilegiato dalla selezione. Premiando i migliori tra i giovanissimi impegnati su nuovi materiali. E anteponevoli ad artisti più noti, come Pizzi Cannella, Dessi, o ad altri legati a esperienze come la «Transavanguardia», l'«Arte concettuale» o l'«Arte povera». Tutti i giovani autori premiati si ispirano infatti in prevalenza al mondo del video, della stampa, e dell'interattività elettronica. Anche quando non traslasciano la figurazione, come nel caso di Pintaldi. La Quadriennale romana è ospitata al Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale, per il suo corpo centrale. Una seconda ala della mostra si trova invece alla Stazione Termini.

**ANTOLOGICA.** Olii e tecniche miste a Palazzo Bricherasio di Torino

## Dalí, quel padre folle del Novecento

**PIER GIORGIO BETTI**

■ TORINO. I coniugi Albaretto, medici torinesi, l'avevano conosciuto per caso a Cadaqués, dove erano in vacanza nell'estate del 1956, ed era subito sbocciata un'amicizia profonda, cementata anche dall'ammirazione per Salvador Dalí, che doveva durare fino alla morte del grande pittore. Lunghe chiacchierate col Maestro che li invitava nella sua villa, insieme in barca a tirare sui polipi e orate, e cene sul lungomare seguite da molte altre sulle rive torinesi del Po, dove Dalí veniva di frequente con la moglie Gala, sensibili entrambi al profumo intenso dei tartufi. Si deve a quell'amicizia la bella mostra, la prima in Italia di oli e tecniche miste dell'artista, ospitata fino al 2 marzo nelle sale di Palazzo Bricherasio. Centoquaranta pezzi tutti appartenenti alla collezione privata, la più importante in Europa, che Mara e Giuseppe Albaretto hanno messo insieme in quarant'anni, dapprima acquistando opere già eseguite e poi commissionandole, a serie intere, all'eccentrico surrealista per eccellenza. Curata da Mari-

sa Vesco, la rassegna porta il titolo *la vita è sogno*, ripreso dal noto libro di Calderon de La Barca, che esprime efficacemente quella visione onirica, soprannaturale e magica della realtà (o surrealità), che Dalí trasfondeva nelle sue opere e che lui stesso definiva «paranoico critica».

Parecchi dei lavori esposti si collocano ai vertici della copiosa produzione dell'artista catalano. Del «periodo picassiano» è il «Ritratto di Ana Maria», la sorella, datato 1925. Risale all'anno successivo il dipinto dedicato a Garcia Lorca, che di Dalí era stato grande amico sin dai tempi dell'università a Madrid e nelle accanite discussioni sui movimenti artistici. Colpisce la straordinaria efficacia della composizione del «Cristo del Vallés», che fu realizzato nel 1962, con qualche rilevante concessione alle avanguardie dell'epoca, dopo l'alluvione che aveva devastato il territorio di Gerona: molti pittori avevano offerto i loro lavori da mettere all'asta per finanziare la ricostruzione,

e il Maestro di Cadaqués non volle essere da meno contraddicendo almeno per una volta quella fama di ingordo ammucciatore di denaro che gli era valsa il nomignolo di «avida dollars», dall'anagramma del suo nome e cognome. Ma anche l'esibita avidità faceva parte di quei comportamenti narcisistici, non di rado eccessivi e qualche volta irritanti, coi quali Dalí voleva stupire e alimentare il suo mito. Un giornalista che al termine dell'intervista gli aveva chiesto quanto poteva valere un suo quadro, ricevette questa risposta: «Tanto che non potrei permettermi d'acquistarlo».

Ma l'artista era davvero impareggiabile, con Duchamp, Picasso e De Chirico uno dei «grandi padri» - per usare le parole di Maria Vesco - dell'arte del Novecento. L'eccezionale dutilità del suo genio creativo, la sua immaginazione visionaria emergono chiaramente nelle sale dove sono esposte una cinquantina di coloratissime tempere e tecniche miste delle «Mille e una notte», nei 15 pezzi sulla «Bibbia», nei guazzi e negli acquerelli delle serie sul-

l'«Odissea» e sul «Don Chisciotte», nei sette oli dell'«Amleto», negli oggetti «dipinti per gioco». Degli anni trenta e sessanta sono gli «Orologi molli», un gruppo di tele che si racconta furono suggerite a Dalí da un filo di formaggio francese che stava colando sullo sfondo di un paesaggio. D esse emana l'idea del tempo come qualcosa di fluido, che sfugge, inarrestabile e imprevedibile, perché è favola e sogno.

In un'altra sala troneggia solitario il letto «mostruoso» che Dalí aveva regalato a Cristina, figlia degli Albaretto (presenti all'inaugurazione della mostra) e sua «figlioccia», alla quale era affezionato. È in legno, lo aveva costruito lui stesso, scolpendo un fantasioso gioco di delfini nella testata. Il multiforme artista di Cadaqués non si stancava di inventare, e di soddisfare le sue curiosità intellettuali in campi diversi. Al punto che, come pittore della «folia» e dell'inconscio, ed estimatore di Freud, era stato consultato da Lacan che stava elaborando la tesi di laurea sulle teorie psicanalitiche.



in edicola

# I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA e IMPARA  
l'abc, i numeri  
e i colori  
con i tre porcellini





l'Unità • DAMI EDITORE  
Junior